

Diffidenti i sindacati: «Il governo faccia le sue scelte»

ROMA — Il calendario è fitto d'impegni. Oggi si riunisce la segreteria unitaria della Federazione CGIL, CISL, UIL per fare un primo esame della politica economica del governo. Domani sarà la volta del direttivo della Confindustria. Nella stessa giornata i ministri economici si riuniranno a palazzo Chigi per pronunciarsi (definitivamente?) sulla bozza del documento che il presidente del Consiglio, Spadolini, ha intenzione di presentare 24 ore dopo alle parti sociali. Giovedì, dunque, comincia il conto alla rovescia per la trattativa sui contenuti di una efficace lotta all'inflazione e alla recessione. I tempi diventano sempre più stretti, visto che Spadolini ha indicato la fine del mese come termine ultimo per un'intesa, così da legarla alla presentazione in Parlamento della legge finanziaria. C'è da dire, però, che proprio il governo ha allungato oltre misura i momenti di confronto, a causa dei contrasti fortissimi all'interno della maggioranza. L'ultima riunione del Consiglio dei ministri di ufficiale ha

fornito solo una raffica di smentite. E' ancora oggi nessun esponente dell'esecutivo è in grado di dire se il tasso d'inflazione da programmare deve essere del 15 o del 16 per cento. C'è stata, è vero, un'iniziativa sul fronte dei prezzi. Ma i risultati vantati dal ministro dell'Industria Marcora (lungi dal tranquillizzare i sindacati (che, con il famoso documento in 10 punti, avevano avanzato proposte circostanziate) hanno suscitato nuove preoccupazioni e diffidenze. Per la Federazione CGIL, CISL, UIL, la chiarezza sulle scelte del governo «è pregiudiziale al negoziato». Su questo ha precisato ieri Del Piano, segretario della CISL — non c'è «ombra di dissenso fra noi: vogliamo un quadro di riferimento su cui ragionare, e non accettiamo un negoziato a scatola chiusa». E il governo — ha puntualizzato Donatella Turtura, della segreteria CGIL, su Rassegna sindacale — che deve indicare impegni e scelte. Tanto più che i problemi sul tappeto, a cominciare da quelli dell'occupazione, dei prezzi e dei tagli alla spesa pubblica, impongono un deciso «salto di qualità». Invece, tutto resta «nell'incertezza». In queste condizioni, anche il contrastato discorso sulla coerenza delle parti sociali in materia di costo del lavoro, assume un'altra dimensione. Del Piano ha continuato a battere sul tasto della disponibilità a intervenire anche sulla scala mobile. Ma Mattina, della UIL, ha precisato che vi è «la disponibilità unitaria e generale del sindacato a regolare la politica rivendicativa sul tasso d'inflazione concordato». La parola, a questo punto, è al governo: «Il dibattito al nostro interno sulle questioni ancora aperte riprenderà corpo e significato a partire da queste riunioni». La Confindustria insiste per una interpretazione restrittiva dell'indicazione data dal presidente del Consiglio perché siano le parti sociali, nella loro autonomia, ad affrontare il discorso del costo del lavoro. Per gli imprenditori, significa che la trattativa deve essere complessiva: come dire che in ogni negozio, supermercato o mercatino regionale, le qualità di pasta, pane, mortadella e pomodori sono più di una, a volte molte; e altrettanto variano l'universo delle marche. Dunque l'unica lettura possibile del «protocollo» voluto dal ministro Marcora è che ogni negozio debba avere sui

Tocca solo ai consumatori il vero controllo dei prezzi?

La guerra delle percentuali sul pacchetto del ministro Marcora - Oggi a Roma i presidenti delle Camere di Commercio - I listini riguarderanno un solo tipo per ogni prodotto - Possibili effetti sulla scala mobile

ROMA — Tutti pesano questo paniere «autodisciplinato» e la gente è frastornata da una guerra di percentuali: ad appena una settimana dal «via» dell'esperimento sui prezzi, però, in concreto il consumatore non ha potuto ancora capire come utilizzarlo per rendere la propria spesa meno gravosa. Diciamo subito che la «guerra dei prezzi» è tutta fuori tiro, e che in questo caso — almeno a leggere con attenzione il «protocollo d'intesa» firmato al ministero dell'Industria — la matematica è davvero un'opinione. Vediamo perché. Le Camere di commercio — i cui presidenti si vedranno oggi a Roma col ministro dell'Industria Marcora — dovranno, provincia per provincia, fare questi listini «autoregolamentati» per pane,

suoi scaffali «almeno» una marca (qualità) di prodotto al prezzo del listino concordato in Camera di commercio; tutti gli altri tipi di prodotti, o di pesce surgelato, possono avere qualsiasi prezzo. Ed ecco allora che la percentuale di risparmio ricade tutta sulle spalle del consumatore: che compri il prodotto a prezzo concordato, altrimenti di che si lamenta? E torniamo a quel 35 per cento. Prendiamolo per buono: se cento consumatori su cento andranno a comprare tutti i prodotti a prezzo autodisciplinato (ammettendo che le trattative provinciali non portino «all'insù» qualcuno dei prodotti) il 35% della spesa della famiglia media sarà «calmierato». Se questa percentuale scende al 50% (cioè solo 1 persona su 2 si

orienta sui prodotti a prezzo fisso), il risparmio riguarderà il 17,5% della stessa spesa. Se solo una persona su 10, invece, avrà la forza di attenersi strettamente al listino (abbandonando tutte le sue preferenze per marche e qualità), ecco che nell'universo totale dei consumatori il risparmio-Marcora varrà soltanto il 3,5%. E davvero meglio lasciar perdere le percentuali. Se tutti i consumatori si orientassero sul listino, in tutte le province italiane, è facile immaginare, poi, cosa accadrebbe: le scorte dei prodotti «calmierati» si ridurrebbero a zero nel giro di poche ore. E' dunque più che giustificata la preoccupazione espressa ieri da Donatella Turtura, segretaria confederale CGIL: l'iniziativa del governo sul prezzi non può esaurirsi in questo esiguo «pacchetto», che promette molto più di quanto non possa mantenere. Il sindacato chiederà — dice la Turtura — l'avvio immediato di un'azione strutturale sugli elementi che fanno il mercato: approvvigionamenti agricoli, costi delle imprese, rete distributiva. Solo la trasparenza del percorso dei prezzi può garantire, infatti, il controllo. Per non parlare di un altro rischio: che il «pacchetto Marcora» agisca con effetti perversi sul paniere della scala mobile, cioè che l'unica «febbre» a diminuire sarebbe quella della contingenza, mentre nella spesa quotidiana continueremo a scottarci le dita.

Nadia Tarantini

Severa autocritica al 113° Congresso del sindacato inglese

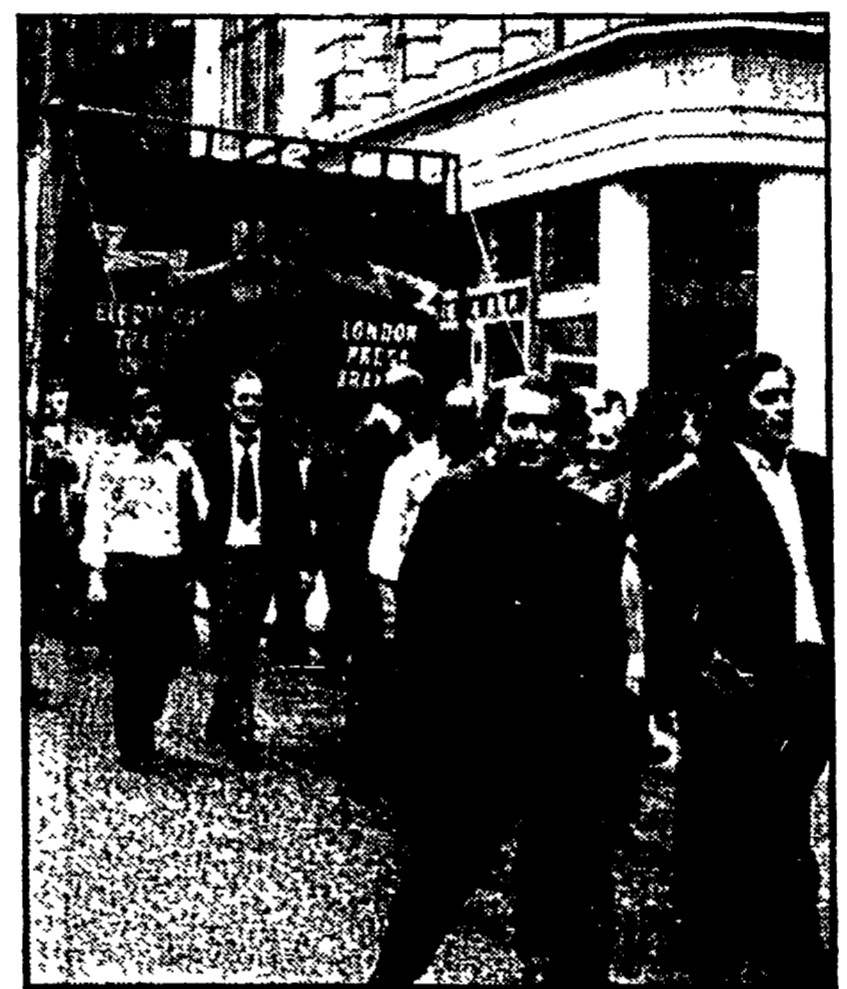
Sono 3 milioni i disoccupati Trade Unions all'offensiva

Dal nostro corrispondente LONDRA — Severa rassegna critica al 113° congresso annuale dei sindacati inglesi che ha aperto ieri i suoi lavori a Blackpool: il più grande movimento unitario dei lavoratori nel mondo occidentale torna a confrontarsi con i gravi problemi della crisi. Il fuoco della critica è rivolto in primo luogo contro la dannosa e controproducente politica economico-sociale dell'attuale governo conservatore. Ma v'è un'ampia area di riflessione, anche, per quel che riguarda i problemi specifici della propria azione e organizzazione: la ricerca di un più corretto ed efficace ruolo d'opposizione, il potenziamento della capacità di dar vita ad un realistico programma d'alternativa, la necessità di apportare riforme interne che soddisfino le istanze tuttora aperte sul terreno della democrazia e della partecipazione di base, la difficile ricomposizione — infine — di un delicato equilibrio politico sindacale fra moderati e radicali allo scopo di evitare pericolose fratture. Dopo due anni e mezzo di depressione particolarmente aggravata sotto la gestione conservatrice, il presidente di turno dell'assemblea, Alan Fisher, nel suo discorso d'apertura ha affermato che è venuto il momento di «contro-

battere» nel modo più energico la linea governativa. E' questo l'obiettivo di ripresa e di rilancio che il congresso pone al centro dell'attenzione dei suoi 1100 delegati in rappresentanza di 106 sindacati di categoria con oltre 11 milioni di iscritti. Il raduno sindacale di Blackpool è specialmente sensibile alle implicazioni politiche che si nascondono dietro quella spaventosa cifra di tre milioni di disoccupati (tuttora in aumento) che ha già abbondantemente dimostrato tutta la sua dirimente carica negativa sul versante produttivo del paese. La disoccupazione di massa — ha detto David Bassett, segretario dei dipendenti municipali — non rappresenta soltanto un massiccio trasferimento di ricchezza e di potere dalle classi lavoratrici verso i centri multinazionali, le cittadelle finanziarie e i ceti più abbienti e altolocali. Implicito a questa manovra è il deliberato tentativo conservatore di indebolire in questo modo la forza collettiva, il potere contrattuale, il prestigio e l'influenza del sindacato. Ed è contro i fini politici di questo tipo di pressione economica che il congresso di Blackpool afferma ora di voler reagire con ogni mezzo a sua disposizione per impedire l'ulteriore indebolimento del-

«È necessario controbattere la politica dei conservatori» ha detto ieri Fisher aprendo i lavori dell'assemblea 1100 delegati presenti a Blackpool: rappresentano 11 milioni di lavoratori La crisi ha colpito l'organizzazione: 1 milione di iscritti in meno Oggi interviene Michael Foot

Una manifestazione di lavoratori elettrici per le strade di Londra



le organizzazioni sindacali, per riguadagnare il diritto inalienabile di partecipare alla elaborazione della politica economica della nazione, per dimostrare insomma che la «crisi» non è a senso unico e le sue conseguenze disastrose non sono inevitabili. La mortificazione e lo spreco delle risorse (soprattutto umane) deve essere fermata, lo smantellamento dell'apparato industriale britannico non può procedere oltre. V'è lo spazio e la volontà per un piano d'alternativa nel quadro del rafforzamento produttivo e nel segno della giustizia sociale. Come abbiamo detto, vi è un riflesso critico del sindacato stesso nella presente congiuntura.

La confederazione del TUC deve lamentare la diminuzione di circa un milione di iscritti, forse, dall'anno scorso ad oggi. Da quando è andato al potere il governo conservatore ha ripetutamente rifiutato di consultarlo. La brusca fine del dialogo al vertice ha coinciso con la difficoltà di essere, al tempo stesso, il sindacato degli occupati così come quello della massa crescente dei senza lavoro. L'amministrazione Thatcher ha varato un draconiano progetto di legge antisindacale che ledere gli interessi dei lavoratori e i diritti di associazione e di rappresentanza democratici. E' in questa luce che va considerato il richiamo alla lotta che è andato

più volte echeggiando fin dalle prime battute del congresso. E' pericoloso illudersi che il ritorno di un governo laburista possa, in un domani non lontano, spazzar via tutta la legislazione punitiva che nel frattempo fosse stata eretta contro le libertà e prerogative democratiche del sindacato. Al fine, non solo di difendere, ma di accrescere le proprie capacità di azione, il TUC stesso si rende più che mai conto della necessità di mettere in atto una riforma volontaria della propria organizzazione.

Il congresso ha ieri votato a favore del mutamento della composizione del consiglio generale del TUC per dare maggiore spazio, al vertice, alle istanze dei sindacati minori. Ma, anche in questo caso, c'è una contraddizione di fondo perché non si tratta semplicemente di dare ragione proporzionalmente alle organizzazioni di categoria esistenti quanto di ridurre ancor più il numero e, in modo particolare, di moderare e riassumere ogni interesse settoriale in una più forte e persuasiva voce unitaria per tutto il movimento. Il dibattito prosegue oggi ed è atteso con molto interesse l'intervento, come «delegato fraterno», del leader laburista on. Michael Foot.

Antonio Bronda

Anche Magneti Marelli sospende 3.500 operai

La cassa integrazione dovrebbe durare fino al 31 dicembre Dichiarato lo stato di crisi della CGA appartenente alla FIAT

MILANO — La Magneti Marelli (gruppo FIAT) ha prono un piano di sospensioni a catena. La cassa integrazione comincerà lunedì prossimo e interesserà 3.500 operai, cioè la metà dei lavoratori produttivi. Il «ponte» questa volta sarà piuttosto lungo: finirà il 31 dicembre. Complessivamente in questi mesi si lavorerà 35 giornate di meno. Già da qualche tempo sulle prospettive del gruppo di Sesto S. Giovanni si addensavano parecchi interrogativi. Le riduzioni d'orario di giugno e luglio, infatti, non avevano risolto le difficoltà di mercato. La Magneti Marelli, specializzata in equipaggiamenti elettrici per autoveicoli, è fornitore della FIAT. Così quando la casa automobilistica è in crisi i contraccolpi si avvertono subito in tutti i settori e le produzioni ad essa collegati. Questa volta, però — sostiene la FLM —, la Magneti Marelli è andata ben oltre una misura accettabile. Il nuovo provvedimento di sospensione del lavoro sommato al precedente ricorso alla cassa integrazione guadagni per 22 giorni, comporta una perdita di circa il 25-30% della produzione annua, destinata alla casa torinese, mentre il calo delle commesse FIAT non supera il 10 per cento rispetto ai dati del 1980.

Evidentemente, dice il sindacato, l'azienda intende utilizzare la cassa integrazione per ridurre le scorte e alleggerire la situazione finanziaria del gruppo. Si tratterebbe, in sostanza, di una nuova forma di finanziamento come risposta alla politica del credito in atto. La FLM è disposta a un confronto sui problemi derivanti dal calo delle commesse purché «non ci si trovi di fronte a richieste strumentali». Domani, intanto, nello stabilimento Magneti Marelli di Crescenzo si terrà un'assemblea. Di mezzo non c'è solo la cassa integrazione alla Magneti. Per la Compagnia Generale Accumulatori, che l'azienda ha acquisito tre anni fa grazie a notevoli agevolazioni da parte dello Stato, è stato dichiarato lo stato di crisi aziendale. Ciò significa che la CGA ricorrerà sia a riduzioni di orario sia a prepensionamenti. Duecentoventi lavoratori dello stabilimento di Casalnuovo, vicino a Napoli, dovrebbero restare fuori dalla fabbrica per almeno sei mesi consecutivi. La FLM ha chiesto il rispetto degli accordi sindacali che prevedevano il salvataggio produttivo della Compagnia Generale Accumulatori. La cassa integrazione alla Magneti Marelli, dunque, al di là delle manovre e dell'uso strumentale della crisi dell'auto tentato dall'azienda,

confirma le difficoltà del settore, così come la tensione che si è venuta a creare nelle due grandi fabbriche dell'auto milanese, l'Alfa Romeo e la Innocenti, proprio alla ripresa del lavoro dopo le ferie, dimostra un maldestro tentativo delle aziende di recuperare spazi di discrezionalità proprio in conseguenza delle incerte prospettive per la produzione nei prossimi mesi. Nei giorni scorsi i massimi dirigenti dell'Alfa hanno fatto circolare, con dichiarazioni alla stampa, notizie su nuovi ricorsi alla cassa integrazione; la Nuova Innocenti, nonostante le sempre ottimistiche previsioni di De Tommaso, non può non fare i conti con il calo delle vendite che ha colpito anche la casa automobilistica di Lambrata. All'Alfa Romeo, inoltre, si incontrano difficoltà per l'avvio dei gruppi di produzione. In alcune aree produttive mancano materiali, in altre non sono stati predisposti gli spazi necessari, gli impianti devono ancora essere adeguatamente sistemati. In alcuni settori della fabbrica, dicono i delegati, i gruppi di produzione partiranno in ritardo. Tra l'altro l'azienda, come informa un comunicato del consiglio di fabbrica, ha modificato unilateralmente le pause di dieci minuti alle catene. m.

Bloccato a Lille altro vino italiano

ROMA — Altre cinque auto-cisterne italiane cariche di vino sono state fermate dalle autorità doganali francesi. È successo ieri nella stazione doganale di Lille rinfocolando le polemiche tra i due paesi impegnati in quella che ormai da anni è diventata una vera e propria «guerra del vino».

«Un intervento del tutto ingiustificato — si affrettò a dire l'Anita, l'Associazione nazionale delle imprese di autotrasporto — in quanto il vino era accompagnato da tutta la documentazione necessaria». Tutto era in regola insomma. L'associazione dei trasportatori ha, pertanto, chiesto l'intervento del presidente della commissione della Cee per sbloccare questa nuova e grave provocazione. Intanto, mentre continua il boicottaggio del nostro vino alle frontiere francesi, la commissione della Comunità si appresta a prendere una decisione sulla citazione in giu-

dizio della Francia alla Corte di Giustizia di Lussemburgo per i quasi quarantamila ettolitri di nostro vino bloccati nei porti e nelle dogane di Marsiglia, Sète, Brest, Quimper, Avignone, Digione, Modane, Parigi e, ultima in ordine di tempo, Lille. È probabile che la procedura di infrazione (così si chiama in termine tecnico) il comportamento della Francia nei nostri confronti) possa essere discussa nella prossima riunione di domani, la

prima dopo la pausa estiva. Anche se si è in molti a credere che una possibile «condanna» della Francia non possa da sola dirimere la vertenza, certo è che un intervento della Cee direttamente verso le autorità d'Oltralpe potrebbe quantomeno assumere una forma di pressione per il rispetto delle norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci. Il tema della «guerra del vino» è stato anche trattato,

a margine della riunione dei «Dieci» avvenuta domenica a Londra, tra il nostro ministro degli Esteri Colombo e il suo collega francese Cheysson. Non sono emerse novità eclatanti né, tantomeno, scelte definitive, ma solo molte parole di buona volontà e di reciproca comprensione che non sembra siano di per sé capaci a far camminare una pur qualsiasi soluzione. Anche se a Bruxelles sono

in molti a interpretare questo incontro come una fase «distensiva» tra i due Paesi, la realtà delle dichiarazioni non va oltre «la necessità di superare questo momento di attrito perché non interessa a nessuno tenere aperto tale contrasto» oppure del tipo «continueremo ad operare sul piano bilaterale nel quadro delle intese delineate dai due ministri degli Esteri». Come si vede, quindi, la soluzione non sembra alle porte.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

EDITORIALE DEL DRAGO

NBC Symphony Orchestra: dirige

TOSCANINI

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

La grande musica in edicola

In 41 album-dischi la vita di Arturo Toscanini. Un'accurata biografia che tratteggia la personalità, l'opera musicale, d'uno dei più grandi artisti del nostro tempo. Da Verdi a Čajkovskij a Rossini a Mozart a Brahms, i maggiori musicisti e le più celebri opere nelle incisioni originali della NBC Symphony Orchestra di New York, elaborate per un moderno ascolto ad alta fedeltà. Ogni settimana in edicola un album sulla vita di Toscanini ed un disco LP HI-FI a L. 4.000.